

MESSAGGIO DI SALUTO

Con vero rincrescimento non sono oggi presente. Problemi di salute non mi hanno permesso di partecipare al Convegno e soprattutto di incontrare i Coordinatori dell'Accordo di rete "Storia e Memoria" a cui vanno i miei più cordiali saluti.

Se fossi stata oggi qui, avrei innanzitutto evocato i ricordi di due esperienze personali, vivide nella mia memoria: la visita al Museo della Shoa a Gerusalemme, dove c'è la storia di una follia che ha coinvolto interi popoli, la distruzione sistematica di uomini, donne, bambini in quanto ebrei ed un viaggio nella città di Bucarest di qualche anno fa. Mi trovavo lì per volontariato, stavo seguendo le note e tristi vicende dei bambini delle fogne. In quei luoghi ho percepito l'altra faccia della medaglia, una città senza identità, costruita da file interminabili di palazzi tutti uguali e tutti grigi, disumani. Ed insieme gli occhi delle tante persone in strada in attesa dell'autobus, in silenzio, impaurite. Mi venne alla mente quell'atteggiamento descritto da Cristiana Comencini nel libro "L'illusione del bene" nel quale le persone, persino dentro casa, hanno paura di parlare ed allora dialogano tra loro attraverso pezzi di carta scritti o meglio attraverso l'ausilio di lavagnette che sono più facili da cancellare. E' successo nell'Unione Sovietica, ma anche nella Berlino degli anni trenta e in tutte le città europee che hanno visto dominare il totalitarismo. Luoghi dove chi comanda si presenta come il Bene Assoluto e come tale può decidere se una razza, una religione, una classe sociale sia il Male e quindi ovviamente eliminarla dal suo cammino e da quello di tutta l'umanità.

Da qui il valore della memoria come caposaldo di una società: dimenticare potrebbe significare far ricapitare, mentre la memoria può generare rinascita morale, attuare un'opera di riparazione per chiedere giustizia per i morti innocenti, per ricordare e celebrare quegli uomini che sono stati capaci di comportamenti di eccellenza, le cui azioni rischiano di rimanere nell'oblio se non c'è uno sguardo allenato a riconoscerle.

Ricordate il "Signore degli anelli" tanto amato dai giovani? Una delle morali principali dell'opera è che tutto dipende dalla volontà e dalle azioni delle persone, talvolta di quelle più umili. La distruzione dell'anello non viene affidata al potente stregone o al futuro re; viene data ad un hobbit che di eroico e virile ha ben poco. E' così anche nella vita. Non aspettate che sia qualcun altro a muoversi ad iniziare un percorso: sono spesso piccole mani che cambiano il mondo come dimostrano le tante piccole grandi storie di opposizione ai totalitarismi.

E le mani dei giovani possono impostare un futuro diverso se li aiutiamo con la memoria a guardare indietro, se li guidiamo nella conoscenza di un presente dove, in alcuni paesi del mondo, non c'è democrazia, se offriamo loro valori per contrastare altri totalitarismi.

Questo è il compito degli educatori, da una parte e delle istituzioni dall'altra.

Come rappresentante del Dipartimento della gioventù mi impegno, a nome del Ministro Meloni, ad incontrare quanto prima la Preside del Liceo Fermi, Prof.ssa Amati, in quanto Scuola Capofila del Progetto per studiare la possibilità di un coinvolgimento del Dipartimento.

Auguro, frattanto, a tutti un proficuo lavoro.

Emanuela Rampelli
Dirigente del Dipartimento della Gioventù

Roma, 22 aprile 2009